



il CASTELLO

Periodico Cavaese di vita cittadina

INDEPENDENTE

esce

l'ultimo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario - Artistico
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostentore L. 2000 - Spedizione in C.C.P.
Per rimessa usare il Conto Corrente Postale N. 12-5829 - Salerno
Intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI - Via della Repubblica, 4 - Tel. 292

IL PRECONSIGLIO

L'attività amministrativa del nostro Comune ha mostrato di avere anche essa i suoi periodi di intensità e di crisi, le sue febbri e le sue convalescenze, le sue alte e le sue basse pressioni; non per niente esse e attestate ad uomini e a suoi organi sono composte da uomini. È risaputo anche che le malattie si risolvono miracolosamente proprio quando il caso sembra trovarsi nella fase più disperata, se non addirittura quando sta per perdere ogni speranza.

Così proprio quando tutto sul Comune pareva che stesse lì per il precipitare addirittura nella rottura completa di ogni rapporto e di ogni buona convivenza, tanto che si era giunti ad un punto in cui, come già segnalavamo, non era più possibile prevedere quello che sarebbe successo per la carica di incoerenza, di risentimenti, di rancori, di ire e di animosità che si era accumulata ed era sfociata perfino in una querela sporta alla autorità giudiziaria da un consigliere comunale contro il sindaco, ed un'altra che se ne profilava da parte dello stesso consigliere contro lo stesso sindaco; tutto si è risolto in una amichevole riconciliazione, finita tra gli osanna e gli abbracci di una memorabile « piazzata ».

Beh, ad esser lieti per primi di questa felice conclusione di una parentesi preoccupante e non rinfacciosa dovremmo esser noi, che ci preoccupiamo della situazione e ne segnaliamo i pericoli; noi che abbiamo saputo sempre elevarci al di sopra delle animosità e dei risentimenti contingenti! E lo siamo veramente; perché per noi la cordialità tra concittadini è sacra, e soprattutto dovrebbe esserlo tra coloro che dai cittadini sono stati eletti a rappresentare la città nella amministrazione della cosa comune.

Ma lo stato di convalescenza in cui è caduta la amministrazione stessa dopo il superamento della crisi, ci lascia una certa perplessità nel cuore, e ci fa considerare che a volte forse è meglio che gli scandali non avvengano, giacché forse quella energia sprecata nei contrasti si sarebbe potuta rivolgere a vantaggio del bene comune, e la tensione e la passione dedicate alla lotta prima, e poi al superamento dei contrasti, avrebbero potuto proficuamente spendersi per la risoluzione di quegli stessi problemi dai quali la lotta aveva tratto origine.

Con la stessa serenità che non perdiamo neppure quando, purtroppo spesso, siamo fatti oggetto delle più violente ondate di risentimenti e di passionalità, dobbiamo perciò richiamare per l'avvenire l'attenzione di chi ci amministra, onde non abbiamo più a risorgere gli incentivi allo accumularsi di nuove cariche negli animi.

Cosa che si potrà ottenere amministrando con saggezza e con democrazia, chiedendo l'appoggio di tutti, e con iniziative che rispondano a criteri veramente di opportunità e di equilibrio. Per tali riflessi inopportuna e poco avveduta è sembrata a noi ed a tutti i concittadini di opposizione che non rac-

cosero l'invito, la iniziativa del sindaco di istituire addirittura un « preconiglio » vale a dire una istituzione preventiva a porre cause del consiglio, prima di ogni puerile animosità, per trovare preventivamente l'accordo sulle questioni più spinose da trattare in seduta pubblica, al fine di evitare i pericoli che la sua presenza nei pubblici come spettatore potesse comportare.

C'è avveduta ci è sembrata, perché contrastante con la legge e con i principi stessi della democrazia.

Secondo il sistema democratico, il pubblico, se pure non ha nessuna autorità di interferire in qualsiasi modo nella riunione consiliare, è però sempre una parte del rapporto giuridico che si instaura nelle sedute pubbliche del Consiglio Comunale: esso infatti è presente per accertarsi che i suoi interessi vengano tutelati, e per garantire che effettivamente i suoi interessi sono tutelati. Tanto che qualsiasi cittadino ed anche la pluralità di essi può in determinate condizioni impugnare le deliberazioni adottate dal Consiglio. E la trattazione di particolari argomenti in seduta segreta, non è che una eccezione che conferma la regola.

Inopportuna ci è comunque sembrata una tale iniziativa, giacché una qualsiasi preventiva intesa sulle deliberazioni da prendere in una seduta consiliare, avrebbe svuotato l'organo di ogni prestigio di

fronte alla pubblica opinione, e si sarebbe risolto in danno dell'organo stesso. Altra cosa, infatti, è lamentare la troppa vivacità di un organo rappresentativo; altra cosa è lamentarne la antieconomicità. Ed è fin troppo chiaro che il totalitarismo può tanto incontrarsi in una sola persona, quanto in un collegio di più persone, se questo è sottratto o si sottrae al controllo ed alla critica della pubblica opinione.

Peggio di tutti i mali sarebbe però la indolenza, o abbandono che dir si voglia, in cui potesse cadere un organo amministrativo, e che si risolverebbe non soltanto in danno della comunità, ma, per le ragioni innanzi esposte, in danno di quegli stessi che l'organo s'impadronisce. Svegliandosi essi dopo il letargo, si troverebbero novellamente con una carica di energie da scagiarle, ed il cui smaltimento potrebbe far correre gli stessi pericoli che ora si sono felicemente scongiurati.

Sollecitiamo quindi la Giunta Comunale a ridare il via alla attività assidua del Consiglio per la soluzione di tutti quei problemi che si trascinano da tempo, e per la indispensabile affrontarli per il progresso di Cava. E nel caso che non dovesse provvedersi la Giunta, sollecitiamo la opposizione ad avvalorare la possibilità nematica che ha di chiedere la convocazione del Consiglio ogni qualvolta lo ritenga necessario.

I congegni che a lungo restano fermi finiscono per arrugginirsi; le membra che sono tenute troppo a riposo finiscono per cadere in letargo!

NELL'AZIENDA DI SOGGIORNO

SALUTO al Comm. AVIGLIANO

Nel salone di ricevimento del Palazzo Comunale l'Azienda di Cura e Soggiorno ha rivolto il suo saluto all'Ex Presidente Comm. Gaetano Avigliano, che ne ha retto le sorti fin dal lontano 1936.

Ha parlato per primo il Dott. E. La Clarizia, nuovo Presidente il quale ha messo in risalto la lunga opera del suo predecessore, di cui oggi si incominciano a raccogliere i frutti nel turismo italiano ed internazionale. Quindi il sindaco ha espresso al festeggiato i sentimenti della considerazione e della affettuosità della cittadinanza cavaese, mentre l'Avv. Parrilli, Presidente del Social Tennis Club ha espresso i sentimenti di stima e di riconoscenza di quel sodalizio. Hanno parlato anche gli On. Le Angrisani, Sottosegretario ai Trasporti, e l'On. Le Valente, amico del Comm. Avigliano; ed a chiusura il Prof. Giorgio

Lisi in rappresentanza del Preside del Liceo di Cava, ha tributato al Comm. Avigliano le espressioni della riconoscenza per quanto da lui fatto per dotare Cava del maestoso edificio della Scuola Media e del Liceo Ginnasio, che, se pur non ancora ultimato, rappresenta sempre una magnifica realizzazione per Cava. Ha risposto il Comm. Avigliano, ringraziando gli oratori, le numerose autorità e gli amici intervenuti alla simpatica manifestazione, per l'affettuosa stima dalla quale vedeva circondato. Quindi la Amministrazione comunale ha offerto un vermouth in di lui onore.

Mostra di Matteo Apicella a Roma

Dal 5 al 16 Novembre il concittadino Matteo Apicella ha tenuto in Roma, per la seconda volta una Mostra personale di pitture, organizzata dal Comitato Internazionale per la Unità e l'Università della Cultura nella Galleria Burckhardt in Piazza S. Salvatore in Lauro. La Mostra è stata presentata dal noto critico d'arte Aurelio Tommaso Prete, ed ha avuto un lusinghiero successo di visitatori e di critica.

Tra il compianto generale è deceduto l'avv. Pietro De Ciccio

Consumato da una forma di astenia che lo colse all'inizio della scorsa estate, quando era ancora nel pieno del fulgore professionale, e che non ha voluto più lottare nonostante i tentativi della scienza e le amorevoli cure dei familiari, è deceduto il Comm. Avv. Pietro De Ciccio, Presidente dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori del Tribunale di Salerno, e già Sindaco di Cava.

Hanno preso parte al cordoglio, con telegrammi, il Presidente della

Enrico Altavilla e dell'Avv. Prof. Arturo Rosario Pepe, gli avvocati e procuratori del Tribunale di Valle della Lucania, gli avvocati e procuratori del Tribunale di Salerno, il Tribunale di Salerno con il Presidente e tutti i Giudici, la Amministrazione Provinciale di Salerno con il suo Presidente avv. Carbone, la Pretura di Cava con il Pretore Dott. D'Aversa, i Vicesindaci, i Cancellieri e gli avvocati e procuratori di Cava, la Amministrazione Comunale di Cava ed un innumeroso stuolo di estimatori e di amici venuti da ogni parte a rendere le estreme onoranze alla salma ed a stringersi intorno ai figli Salvatore, Avvocato in Milano, Fernando, Direttore dell'Istituto Contributi dell'Agricoltura di Verona, Bruno, avvocato del nostro Foro, Antonietta maritata Ricciardi, Esterina vedova Stripoli, alla vedova signora Maria Pasquale ed ai nipoti Avv. Filippo e Notar Antonio D'Ursi. Hanno affisso manifesti di lutto con la famiglia, l'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Salerno, quello di Valle della Lucania, l'Amministrazione Comunale di Cava dei Tirreni, gli avvocati e procuratori di Cava. Sul feretro hanno parlato il Sindaco di Cava, E. Comm. Vincenzo Di Lauro, Presidente del Tribunale di Salerno, il Comm. Guido Vestuti per l'Ordine di Salerno, il Prof. Enrico Altavilla per quello di Napoli.

Nel giorno dei funerali il Tribunale di Salerno sospese le udienze. Il lunedì successivo la udienza della Pretura di Cava, dopo una commossa ed affettuosa commemorazione fatta dall'avv. Domenico Apicella, fu anche essa sospesa in segno di lutto.

Fu altresì rinviata, dopo discorsi commemorativi da parte dei consiglieri di tutti i gruppi, la prima riunione del Consiglio Comunale successiva ai funerali. Tutti i soci di Cava chiusero i battenti durante il passaggio del corteo funebre, che riuscì imponente nella sua semplicità.



Camera dei Deputati On. Le Leone, alcuni Ministri, Senatori e Deputati amici dell'Estimo, gli avvocati ed i procuratori del Foro di Napoli con la partecipazione alle esequie del loro Presidente Avv. Prof.

IL IV NOVEMBRE

Il 4 Novembre gli Associati del Nastro Azzurro del Mutilati ed Invalidi di Guerra e delle Famiglie dei Caduti, commemorarono solennemente la Bicorrenza con una Messa di suffragio celebrata nella Cattedrale, ed alla quale intervennero tutte le autorità e le associazioni cittadine. La cerimonia si chiuse con la deposizione di corone di alloro ai piedi del Monumento dei Caduti. Pronunziarono discorsi la Medaglia d'Onore al Valor Militare Comm. Donato Sanità e l'On. Le Avv. Matteo Resnato.

metraggio « Ogni domenica » programmati in un Cinema di quella città dal 15 al 30 settembre scorso. Il Dott. Tozzi è affezionatoissimo a Cava, perché qui compì gli studi ginnasiali e classici, e qui ha i suoi amici di gioventù, tra i quali ci siamo anche noi. Comprensibile perciò e il suo risentimento, se il cortometraggio lo si vuol considerare come lui ha fatto, un documentario su Cava, mentre esso non è che il documentario su di una squadra di calcio di provincia, e Cava c'entra soltanto per fare da scenario al soggetto. Certo, è stato poco opportuno far apparire chiaramente nel film che l'azione è stata ripresa a Cava; ma il regista e produttore, Dott. Enzo D'Ambrosio, che è affezionato a Cava tanto quanto il Dott. Tozzi e per le stesse ragioni, non può averlo fatto non intenzione.

Al Dott. Tozzi inviamo i nostri affettuosi saluti e la gratitudine per il di lui costante attaccamento a Cava.

TUTTE LE DOMENICHE

Il concittadino Dott. Piscopo di lui riferito che il suo collega Dott. Tozzi, valoroso medico napoletano, gli ha espresso giorni fa tutto il suo risentimento per aver assistito in Pavia alla proiezione del corto-

PIETRO DE CICCIO

IL GRANDE PENALISTA

Ora che la di Lui chiama leona non riempie più del suo candore splendere l'arco del portoncino di casa, sotto al quale era solito trattenersi per ore a guardare come incantato e quasi chiuso in una egocentrica solitudine, la gente che passeggiava per la strada del Corso o lungo i porticati, mentre in effetti Egli non faceva che rimuginare nell'intimo il tormento dei clienti che fiduciosi, non solo da Cava, ma dalla Provincia e da ogni parte si affidavano a Lui, il Comm. Pietro De Ciccio si spolia della apparenza di sconosciuto, di distacco e di soggezione che involontariamente incuteva, e diventa il concittadino alla memoria del quale tutti i cavessi debbono gratitudine per aver mantenuto viva ed alta la fiaccola nella catena di giuristi-consulenti che hanno dato lustro e prestigio a Cava attraverso i secoli.

Altri lo hanno già commemorato guardandolo nel campo più vasto della tradizione giuridica italiana, noi, per comprensibile orgoglio campanilistico, amiamo riportarlo alla particolare tradizione cava.

Nato 78 anni addietro dal Comm. Salvatore De Ciccio, che fu anche lui avvocato di Cava, si può dire che avesse succhiato con il latte materno l'amore per la scienza del diritto e la passione per l'eclettismo dello scibile in genere, e fosse entrato fin dalla fanciullezza nell'agone forense. Nel periodo prefascista prese parte attiva alla vita politica cittadina, e fu anche eletto Consigliere Provinciale. Quando il fascismo salì al potere ed i fascisti un giorno gli sfasciarono con la violenza il «Circolo Democratico» di cui era fondatore e presidente, preferì ritirarsi a vita privata per dedicare tutte le sue energie alla professione di avvocato, e rimanere fedele ai principi di democrazia e di libertà che gli avevano tramandato i trapassati. Fu così che nel 1931 la riforma del codice penale e di procedura penale, la quale, capovolgendo l'antico sistema del prevalere della eloquenza, impose alla difesa dell'imputato uno stretto rigore logico e giuridico, privo quanto più possibile di enfasi e di orpelli, non lo trovò preparato, anzi lo portò subito in primo piano nel campo forense. E la fama di avvocato ed il suo antionformismo politico suscitavano sempre più la ammirazione di quanti per una ragione o per un'altra dovettero in quei tempi lasciarsi trascinare dalla politica dominante. Ricordiamo in proposito, come fosse cosa di ieri, che la sera dell'ottobre 1935 in piazza Duomo di Cava, di fronte al portone dell'allora Circolo Sociale, essendosi trovato a passare per caso in mezzo ad una adunanza di giovani fascisti, stava addirittura per essere portato in trionfo per la città come simbolo della ribellione della gioventù fascista cavese al conformismo imperante. E fu soltanto per il prevedere nel buon senso degli avveduti, e per la prudenza di Lui stesso, che gridò le memorabili parole: «Vi ringrazio, o concittadini e non camerati: io non sono fascista, e tale intendo rimanere», che si evitarono contro di Lui immancabili rappresaglie e alla città le conseguenze di una tortuosa da parte del regime imperante.

Alla caduta del fascismo, essendo stato indicato da una precisa volontà popolare, anche se non espressa con il suffragio dei voti non ancora rimesso in funzione, fu nominato, il 21 Agosto 1943, Commissario Prefettizio del Comune di Cava, e successivamente fu il primo Sindaco del ripristinato regime democratico.

Durante la emergenza del 1943 e dopo, collaborato dall'indimenticabile avv. Luigi Mascolo (Vicesindaco prefettizio), promulgò tutte le sue energie e mise tutta la sua

abilità per tenere in pugno la situazione locale, e per stabilire rapporti di rispetto con le autorità degli Alleati. Successivamente intraprese l'opera delle ricostruzioni, che fu dura non solo perché tutti gli inizi sono duri, ma anche perché non poteva giovarsi che delle macerie e delle miserie lasciate dalla guerra. E se alla prima amministrazione elettiva egli non potette consegnare una Cava rinnovata, consegnò comunque una Cava risorta e capace di intraprendere l'opera di rinnovamento.

Poi, anche perché novellamente amareggiato e deluso dalla politica che non da mai ai buoni ed ai giusti quello che da quando essi presero ad interessarsi della vita e delle vicende del Reame di Napoli, e ne diventarono elementi di primo piano.

Sorto con gli albori della stessa Città, l'onore dei cittadini cavessi per le discipline giuridiche assurse a tradizione da quando essi presero ad interessarsi della vita e delle vicende del Reame di Napoli, e ne diventarono elementi di primo piano.

Luigi e Lorenzo Gagliardi furono presidenti della Regia Camera negli anni 1415 e 1417 sotto Giovanni II; Bartolomeo Longo fu Consigliere Reale di Ferrante I; Francesco Antonio David fu Presidente della Regia Camera e reggente del Supremo Consiglio d'Italia; Modesto di Curtis fu Presidente della regia camera; Annibale Troisi pubblicò nel 1584: «Commentaria sopra programmatici Regni Neapolis»; Gianvincenzo de Anna fu autore dell'opera «I consigli locali»; Niccolantonio Quaranta fu Veditore Generale; Costantino Grimaldi fu Regio Consigliere; Donato Antonio de Marinis fu giudice di Vicaria; Benigno e Berardo Quaranta, furono giurisperiti insigni nel secolo XV, e Francesco Antonio Ciacciavanti, Carlo Orilia e Carlo Troise lo furono nel secolo XVI. E la tradizione è salita ininterrotta ed ininterrotta fino a noi con i giuristi delle ultime generazioni, dei quali sentiamo ancora i nomi sulle bocche dei nostri anziani: Don Diego Pisapia, professore universitario; Antonio Orilia, avvocato celebre; Enrico De Marinis, professore universitario e Ministro di Stato; Don Aniello Salasano, che non perdettesse mai una causa, perché difendeva sempre cause giuste; Edoardo e Luigi De Filippis grandi civili del Foro Napoletano; Felice Della Monica, vice Avvocato Generale dello Stato, il Marchese d'Agostino, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, Don Gennaro Galisè, Don Amedeo Palumbo, Don Antonio Amabile e, anche se rimasto nell'ombra della sua città natale, Don Domenico Piccuzzi, che nel campo della procedura civile eguagliò il valore del famoso salernitano Don Michele Iannicelli.

Tra questi astri luminosi sale ora Don Pietro De Ciccio, ricongiungendo anche a Don Enrico De Nicola, Don Ettore Botti e Don Giovanni Porzio, grandi penalisti d'Italia di recente scomparsi e che gli furono amici e lo tennero in grande considerazione.

Uomo abituato al parlare, uomo di azione e di battaglia nell'agone giudiziario, egli purtroppo non ha mai nulla affidato all' scritto, e perciò non lascia opere che possano tramandare ai posteri i frutti della di Lui saggezza e del suo valore e neppure qualcuna delle arringhe, che furono giudicate capolavori di diligenza e di tessitura.

Ma lascia un grande nome ed un esempio intemerato di fedeltà alla democrazia ed alla libertà.

E noi dell'ultima generazione, ai quali Egli ha effettuato le consegne nell'umano ed ineluttabile fluire, nel mentre ci uniamo al dolore dei figli e dei familiari e: tanta perdita, siamo fieri di addoriarci alla ammirazione dei giovani, e di trasmetterli tra i cavessi illustri di questo secolo, alla affettuosa riconoscenza ed all'orgoglio delle generazioni future.

Domenico Apicella

Il Primo Cittadino

La così, se ne annida Pietro De Ciccio.

Dopo Galdi, Trezza, Genoino, Anna Corte, la nera cava ha recato il filo anche di quest'altro grande figlio di Cava.

Di lui, come lui, ne son rimasti pochi a Cava, assai pochi anche ancora in attesa dell'ora tarda.

Il rimpetto la Morte e un posino che soa spesso, assai spesso in un'ora e io fa sempre con quei giovani che non dovrebbero mai scomparire.

C'è chi ha ricordato Pietro De Ciccio come insuperabile penalista, chi come grande gaudente, chi ancora come grande amministratore o indimenticabile amico, ma pochi l'hanno ricordato come figlio di Cava: perché pochi possono dirsi «figli di Cava» come lui. Lasciate che, in tale veste, lo ricorda io: io che non l'ho mai conosciuto, ma non mi è stato mai presentato, ma solamente indicato da mio padre come il «Primo Cittadino di Cava».

Ero piccolo, e tutte le volte che lo guardavo, ne rimanevo misteriosamente affascinato. Lo vedevo seduto ad un tavolino dei bar, tutto raccolto e solo, a rispondere ossessivamente a quei pochi che avevano il coraggio di salutarlo: molti erano quelli che Lo invidiavano per la sua intima onestà e rettitudine. Lo vedevo a cinema seduto tranquillamente ed intimamente apparato, con quella trasparente serenità di chi ha necessariamente operato per gli altri e ne rimaneva misteriosamente incantato. Lo vedevo imperturbabilmente camminare sotto i portici: l'unico, penso, che non sentisse l'età, riuscisse a farlo senza lasciarsi sbalottare, urtare o essere urtato. Papà lo ossessava sempre nella stessa forma: «Buongiorno (o buonasera), commendatore!» E Lui, fermandosi ed inchinando il capo: «Ossequi maresciallo!» Ed appena passavano oltre, tirava la giacca a papà e gli chiedeva chi fosse quella veleggiata figura di uomo che compassato se ne andava per la via con un cappotto a cinque quarti e un cappello che non riusciva a nascondere la folta e bella canizie. E papà, senza scomporsi: «Il Primo Cittadino di Cava», e nell'altro aggiungeva: Erano parole, per me, prive di significato. Poi, col tempo, venni a sapere che «il primo cittadino» di una città era il sindaco; poi, venni a sapere anche che Lui Sindaco lo era stato, ma non lo era più; e papà continuava, a chiamarlo «Primo Cittadino di Cava». Ma non ci volli le molte a capire che Lui, Pietro De Ciccio, era il «Primo Cittadino di Cava» per antonomasia, il monumento del Primo Cittadino quale dovrebbe essere: galantuomo, serio ed onesto. E se faceva del bene, non vi speculava sopra dicendo ai quattro venti, ma lo teneva per sé: figura di Uomo di un tempo più sano e cristiano che ormai non è più.

Si affermò come penalista quando il Tribunale era un tempio; vi si confermò quando questo divenne un campo di battaglia. Nell'imme-

di Dunque, come ha annunciato il presidente dell'Ansaldo, al varo della Michelangelo, ad un pubblico d'eccezione (il Presidente, della Repubblica, le alte cariche dello Stato e una folla di 180.000 persone) quello era, almeno per il cantiere di Sestri, l'ultimo varo. Dopo, di vari non ce ne saranno più: al momento opportuno la madrina (se ci sarà ancora) non farà altro che aprire un rubinetto simbolico. E tutto finirà in uno scroscio di acque cadenti...

Fra diciotto mesi la Michelangelo, saluta la sirena e dal gran pante di cento navi e delle campanie di cento chiese, penderà il

mare. E sarà, con la gioiella Raffaele, anch'essa dell'Italia, la più moderna e la più veloce tra tutte le navi in servizio per il Nord America. Ma sarà anche la storia dell'ultimo varo.

Nel cantiere di Sestri, scomparsi i piloni delle teleferiche che costituivano una nota caratteristica del paesaggio, sorgeranno gli scallibrini nei quali, costruiti la nave, attraverso un sistema di vasche, di condutture, di valvole, si immetterà l'acqua fino al galleggiamento e tutto si ridurrà ad una manovra idraulica. Mi dicono che così si realizzerà un'economia dei costi e c'è da credere che il sistema è stato inventato dai giapponesi i quali, per poter vendere i loro prodotti, macchine fotografiche a prezzi rovinati, devono pur sapere fare i loro conti.

Ma intanto il varo, che non è una semplice operazione tecnica ma una cerimonia, quasi un atto scomparso assieme a tante altre tradizioni marinare. Muore ucciso dal progresso.

Sono scomparsi gli imponenti velieri che con le loro veleature immense sembravano castelli di fiamme vaganti sui mari; e così essi sono scomparsi i leggendari velai che ne erano i numeri testati, che scaltavano, calavano e godevano il fremito misterioso delle creste vele come una voce antica, come una canzone. Sono scomparsi i torosi maestri d'arcia dall'occhio infallibile e dal polso sicuro che, come prestigiosi giocolieri, vibravano vigorosi colpi d'accetta a un centimetro dal piede che teneva fermo il legno da lavorare.

Ora scompaiono anche il varo, il millenario in cui tecnica e cartografia, arte e festa si fondono in un assieme pittoresco e pauroso. E scompaiono anche il direttore del varo dai lineamenti trati e dagli occhi asciutti e lucenti per la febbre dell'attesa, che rulla corsa della nave punta, come sopra una pallina di roulette, il suo nome, la sua carriera, talora la sua stessa esistenza.

Sistemi, tradizioni, uomini che se ne vanno.

Ma il progresso ha le sue esigenze e non conosce sosta: prosegue implacabile travolgendo tutto ciò che gli è d'ostacolo, senza curarsi di ciò che lascia sulla sua strada.

Vada perciò, con un nome gloriosamente italiano, la Michelangelo per i mari del mondo. E con la testimonianza dell'anima italiana che guarda all'avvenire ma non rinnega il passato, porti col canto dell'ultimo veliero, l'ansia e la festa dell'ultimo varo.

MARIO LUIGI FIETTA
Dal notiziario AGIS

NEL LICEO GINNASIO

Esistono stato il Prof. P. Mieri, chiamato a dirigere il Liceo Scientifico di Salerno, il Consiglio dei Professori del nostro Liceo Classico «M. Galdi», ha eletto con la quasi unanimità il prof. Giorgio List, alla carica di Vicepreside. Vediamo così ascendere a tale importante carica, finalmente un cavese sia padre di affezione, e noi che conosciamo ed apprezziamo le dette doti del prof. Giorgio List, avendolo a-

vuto come caro maestro e paterni amico, sappiamo che tale scelta non poteva essere migliore e che viene giustamente a premiare la fatica del probato ed onesto lavoro di un valoroso docente che per la scuola, ed in particolare per il nostro Liceo, molto ha dato!

Nel congratularci, auguriamo al neo-Vice Preside, i migliori successi per il futuro.

Pietro

IL VERDE DI CAVA

Mentre la pittura contemporanea ci stordisce con tante estrosità e bizzarrie fatte di cubismo, astrattismo, espressionismo, futurismo e via seguitando, ci piace volgere lo sguardo al meraviglioso passato pittorico di casa nostra, cioè alla Scuola di Posillipo nell'intramontabile 800 napoletano.

E' in quella Scuola che il quasi cavese Giacinto Gigante rendeva comunicante l'oggetto ed il sentimento, e in quella Scuola che Fi-

lippo Palizzi, il quale «non sapeva dipingere se non a Cava» raggiungeva la perfetta armonia tra l'estro e il mondo esterno; e in quella Scuola che Domenico Morelli affermava il primato dell'idea, ma la contemporaneità con la realtà.

Quel Morelli che, non sapendo esprimere l'affetto prodotto dalla sua retina dalla bellezza del nostro incomparabile paesaggio, era solito esclamare: «Il verde di Cava mi fa impazzire».

SPICCOLATURE

di Guido e Pietro

Questo è un fatto che merita di essere narrato.

Conosceva una donna da una di quei piannumi, che fanno servizio tra casa e inferno, portando in braccio un bambino. Una fanciulla languida e tenera, giovane ammanto, in quella farnetante attesa delle bestie, respinge i passanti. La donna, con in braccio il lattante, s'avvia alla fontana piuttosto secca. Discopre la parte inferiore di quel bimbo e la pone a lavare sul guizzo di lagrime vive che sprizza dal pozzo a mo' di campillo. Il neonato nell'autobus tutto ad un tratto s'era accorto che una magnifica «cacca» egli stava per dare. C'è poco da fare con un vispo latitante d'idee ostinate: che doveva fare la povera madre? Discesa dal pullman lo andò lì a lavare: per lo meno pulito a casa tornava.

Per chi non lo sappia (e non tutti lo sanno) il rio in ALTA CASA di S. Arcangelo è completamente all'oscuro. Attenzione a quel «completamente». Le lamentele non le contano ed è davvero scondo che un intero rione debba essere avvolto nelle tenebre, fin da quando tramonta il sole. Figurarsi, poi, se uno si ritira a mezzanotte: quello ci resta secco per la paura, benché non vi sia niente di terrificante. Ma, si sa, un po' l'opprimente oscurità, un poco la mancanza di una sia pur fioca lucernella ed il luogo un po' remoto, mettono davvero i brividi a chi non è abituato. Facciamo qualcosa per quel rione: mettiamoci un bel paio di uomini grossi così, è tutto e accomodato; perché alla fine pure quelli sono cittadini e debbono usufruire dell'illuminazione delle strade.

L'altro giorno passavo per la villa, tutto assorto nei miei pensieri. Era una brutta giornata, gli alberi più alti sembravano che facessero il solletico alle nubi basse e nere, così il lento ondeggiare dell'alta chioma. La musica d'aria portava il cicalaccio degli studenti che si aprivano dal liceo. C'era tutto all' intorno un'aria greve e bigia che avvolgeva come nebbia; metteva malinconia. Ma non metteva malinconia a delle ragazze che ridevano e ciarlavano venivano nella direzione. Sona un po' la loro allegria in quel momento, e sgualisce come erano non potei fare a meno di entrare i loro disorsi, interessanti del resto. Una di loro diceva, ad alta voce: «Ma che fortuna quella Maria (doveva essere una loro amica): già si è trovata il fidanzato, lei che è così brutta; ma non ci aveva gli occhi cosìcretini?». «Bah, a me non interessano i fidanzati — ribatte un'altra, — che cose stupide!». E quella di prima incalza: «Ma che dici, povera scema! Non sai che divertimento c'è ad avere il fidanzato? Ah, lo quando sarò un po' più grande ne voglio avere una ventina di fidanzati, e il voglio far tutti schiattare dalla gelosia! Ah, che bellezza... che divertimento!».

Proprio allora passai davanti a loro. Le guardai sorridendo e quelle stizzirono di colpo, come fanno gli uccelli quando odono uno sparò. Le osservai: l'aspirante monaca non era tanto male, l'aspirante polidama invece era più brutta che bella, quasi uno sgorbio; non so proprio cosa ne verrà fuori!

Il mese scorso, la prima pagina di questo giornale accente un articolo di una gentile damella che richiedeva con chiare e persuasive parole una riforma del Club Universitario. Si lagnava dello scarso spirito universitario di quel sodalizio, auspicava una riforma che tendesse di più ad educare lo spirito universitario di quel sodalizio, che non ad amare il divertimento. Qual-

cosa con Dotti Van Dei Castelli, e le due scorse scorse ragazze e signorine, soppiando universitarie, una monaca squallida povera, un servetto e alquanto scassato, un vero e proprio acquasapone, una quota eccessiva, sono a mio avviso gli inconvenienti più apparenti. La gentile autrice di questo scritto parla però di mancanza di spirito universitario: effettivamente si concede poco alla cultura, un po' troppo alla sport (hanno formato una squadra di calcio che milita con onore nei campionati di 1. divisione; iniziativa alla quale lo plaudono caurosamente). Ma non si può pretendere che i giovani dimostrino maggior spirito universitario, quando non si sa in che cosa esso consista (e del resto lei, gentile signorina Restivo, non ce lo dice). Lasciamo che il Club vada avanti come i suoi soci vogliono che vada avanti!

Oramai c'è una vera infazione di sivaletti: è bastata che si avesse messi una sola ragazza che, immediatamente, tutte le altre si sono gettate a comprarli. Esistono da tanti anni questi comodi sivaletti, ma le nostre ragazze li hanno scoperti solo adesso, e piacciono tanto che se li mettono anche quando il tempo è bello. Moda per eleganza, gli sivaletti dovrebbero essere calzati con l'accompagnamento del cappotto o dell'impermeabile; ed invece le nostre ragazze se li calzano perfino sotto a dei vestiti ancora autunnali, larghi e svolazzanti. Che volete farci: piacciono tanto! E ce ne sono in giro di tutti i colori: verdi, rossi, gialli, neri e, perfino, color di cacca!

La luna splendeva incontrastata; regina lassù nel cielo stellato; la serata era magnifica ed io me ne stavo fuori al terrazzo a godermela. Tutto ad un tratto sentii una schiatta di persiane, mi voltai e vi, di affacciata al balcone di fronte Maria Luisa. Avrà quattordici anni, forse anche di meno, e là la civetta con me. Ma non me ne curai proprio. Maria Luisa stese le braccia in alto alzando il corpo, poi mi disse: «La luna, che le stava di fronte la baciava e la illuminava rendendola trasparente la giacchetta del suo pigiama. Sotto, si intravedeva un paio di giovinetti che lei, da brava civetta, faceva premere contro il tessuto. Si accorse della curiosità che suscitava in me quel giovanile, sodo ed acerbo promemore, e non fare languido, ne approfittò passandole le mani sul corpo. Una nuova scura la luna, la guardai, parve che mi rimproverasse. Aveva ragione: in fondo mi gettavo troppo in disparte e non ero ancora tanto vecchio!».

Con delusione, ed una punta di amarezza nel cuore, lasciai sola sul balcone Maria Luisa che mi seguì con lo sguardo pieno di disappunto. Non sono vecchio, continuavo a mormorare dentro di me, come ne giustificarmi. Già: non ero vecchio, ma (a pensarci bene) l'esso forse sì!

Guido e Pietro

Rauli Follerau, il fondatore della Giornata Mondiale dei Lebbrosi (Ordre de la Charité, 46 Rue du General Delaunay, Parigi 18; oppure: Amici dei Lebbrosi, Via Meloncello 3/3, Bologna) ha lanciato l'appello per la Decima Giornata Mondiale, che cadrà il 27 Gennaio 1983. Egli pertanto invita gli uomini e le donne di tutto il mondo, e specialmente i registratori dei popoli, ad essere più coscienti del dovere di creare del benessere e soprattutto di sorreggere coloro che sono stati colpiti dal più crudele e nascondibile dei mali: la lebbra. Per concorrere a questa grande crociata, prendere contatti con uno dei surrappresentati indistinti.

Padre Cherubino

di Guido e Pietro

«E si commie a S. Francisco, si nasce cu 'a buntà: cu sta bella faccia fresca pure e sanie faje neantà! Ammà toja che tutti core desse a vita soja po te' accompagna cu 'o pensiero, pure nzuonne penze a tie' tutte 'a gente ca te vede ma che testa ca te fa: tu staje sempre sempre allene quanne più te carigà! E asse da tutte e carighe, quonne o male, e scette pocchè, o Signore ca d'io vole te cummante e guardie a te! Iaso 'o sa chelle ca faje po veni ncontre a la gente: tiene 'o core come 'o ipone ca dispienze a 'e sofferente! Ma si truove a qualche misie, tie 'a forza p'io dunnà: ditte infate 'o mette a posta, e 'o convince a cunctosa. Pecche tiene na parola ca saje meglie adupera: e stu gnuppe duntà niente cchiù 'e na pecura se fa! Comme a chiste chi si quante n'è sapute converti, tiene 'a forza 'e chi è putente: si na sante, e t'io dièh! Tu si! n'at Padre Racco, de sta triste umanità: chista done ca tu tiene sse Dile t'io po levà!».

Oreste Vardaro

Falsetto

Tu mi sarai più vera un altro giorno: forse in primavera, se farai scire sciolgiera la tua insofferenza e la mia: o forse in autunno, quando le prime piogge spengono quel tenero verde sulle foglie, forse anche in inverno, da dei vetri della tua finestra — per il troppo vento — mi vedrai ubriaco nella strada. Mi vedrai, estate, cara, non mi sarai mai vera!

Aldo Amabile

Aria di morte

C'è aria di morte s'asera nel cielo: me l' dice la luna, più bianca più seria. Un'aria di morte discende sul mondo, pesante profonda: trascorre leggera soffusa di miele sorride beffarda negli occhi lucenti di stelle brillanti. Quel musica d'arpa s'addentra nei petti, tagliazza le vene, comporre le mani di nero terrore. E' aria di morte che grida lontana negli ululi lunghi di lugubri cani. C'è aria di morte dovunque stasera, la sento nel cuore mi pena sugli occhi, me l' dice la luna che piange nel cielo.

GUIDO

Sette

rose

IL MIO CUORE VAGABONDO

Da «La Voce di Salerno», del 25-IX-82

Ogni città, dalla metropoli allo sperduto paesello di provincia, ha il suo salire delle arti: il tipo rappresentativo di una, spesso immaginario, tradizione culturale, artistica, letteraria, intellettuale, della città.

E Cava, non metropoli ma nemmeno sperduto paesello di provincia, ha il suo antesignano: Domenico Apicella. E questo antesignano della tradizione culturale cavaresse è uno strano impasto di poesia e realtà, di arte e politica. L'uomo dalle cento professioni, dalle mille attività, dalle infinite iniziative; particolarmente eclettico e versatile che non disdegna, all'avvicinamento di questo mondo. Continuamente occupato nel trovare il modo per fare sempre qualcosa, Domenico Apicella riesce in tutto ciò che fa: da rilegatore di libri, bibliotecario e floricultore (che è iscritta) nel suo studio, trova fucina delle arti ad avvocato tra i più stimati, da giornalista a politico, da storico e studioso di cose locali a perfetto organizzatore di Mostre: è tutta una perenne attività. La sua,

Centomila lire per tre racconti di Natale. Questo è il dono che l'ENAL Provinciale di Varese, in collaborazione con il «Calzaturificio di Varese», offre a tutti gli enalisti d'Italia. Ogni racconto non dovrà superare le quattro facciate, formato protocollo, dattiloscritto a doppio spazio, da inviare entro il 20 gennaio 1983 all'ENAL Provinciale di Varese, Via Rossini 1. Trattandosi di un concorso a carattere nazionale i racconti dovranno essere spediti col sistema delle buste col nome segreto.

I premi in palio sono tre: al primo classificato andranno 50.000 lire, più targa e diploma di merito; al secondo 30.000 lire, targa e diploma di merito; al terzo 20.000 lire, targa e diploma di merito. Ma altri premi, consistenti in medaglie e oggetti artistici, saranno assegnati ad altri lavori, sempre a giudizio insindacabile della Commissione Giudicatrice. Il bando di concorso è in visione presso gli ENAL Provinciali di tutta Italia.

Per contribuire alla campagna per la qualificazione professionale ed all'incremento dei rapporti internazionali, il Centro di Studi e Scambi Internazionali (Via Carrado Segre, n. 7, Roma) indice due corsi accelerati per corrispondenza di lingua inglese commerciale e di stenografia, mediante il seminario borsario delle spese (dispende, correzioni compilate, postali). Per altri chiarimenti rivolgersi al detto Centro.

IL COMUNISMO DI PIPPO

Pippo spiega a Gianni il comunismo esaltandone i pregi e le meraviglie.

— Ma — dice Gianni a un tratto — quando pure si divide la roba un po' per uno, dopo un certo tempo può essere che l'abbia finito la mia parte. E allora?

— Allora, si torna a dividere!

Tenevo sette rose int'io ciardino. A ghitture ascen' 'o sole m'è guardave: erano 'e maggio e tutte profumate... Cchiù d'uno chi 'e vedeva se ncontave...

Nu tiempo, quanno manco m'è ppenzato, quatto 'e sti rose rose 'o vinto m'è spezzato!...

Mà, nun po' sette 'e rose profumate. Cchiù d'uno chi ha saputo n'ha parlato! (Mazzucolotto sti rose a fantasia... facevano felice 'a vita mia)

Comme lueve 'e sole stu ciardino quanno ogni ghiurno a l'alba se scetave...

Adolfo Mauro

della quale sembra non stancarsi mai. E, fra tutte queste attività, trova anche il tempo ed il modo per scrivere e pubblicare un volume di progetti poetiche, che si affacciano nella produzione, alle non dimenticate «Novelle del Castello».

«Il mio cuore vagabondo» è una raccolta delle poesie più significative e belle di «Mimi». Dalla prima all'ultima è tutto un vertiginoso continuo di spicchi di vita colti al volo di rima; e tutto — danno il ad indicare un animo, in definitiva, profondamente romantico e tremendamente buono!

Sono versi che ci rivelano Domenico Apicella quale in realtà: fedele romantico («A te, mio cuore... te lo soltanto... a te vani delati»), eterno innamorato («Vorre canturi...»), desideroso di affetti («che implora e chiama te, fanciulla mia»), melanconico («l'atto trapassato...», «Tanti fanciulli...»), dispettoso («Flor d'amorato»).

Ma i suoi versi migliori suonano: usolve l'amarezza per la visione del mondo lo pervade, laddove confessa che il suo cuore ha pur sempre una religione, laddove si riconosce comune mortale al servizio del prossimo, laddove afferma di non poter rinunciare alla sua «terna, una poesia; l'amore! E, questi encomiati canti, prodotti da una senilità e viva, passionale e da un sincero amore, allora birichinamente a svelti vecetti di caricatura o corteggiamento. Pensiamo però che più significativa tra tutta questa breve pignone che l'autore innalza a Dio, a Dio perché lo faccia morire «senza soffrire». E ciò non perché egli rodisse l'aspirazione di «legare il suo nome» a qualche cosa di più onorifico che «un marmo bugiardo nel recinto dei morti», ma per un'ultima convinzione, derivatagli certamente dalla sua mentalità giuridica, di avere già con la poesia sofferenza agitata al debito che commo, nascondo, ha verso la vita, in un modo che pur sempre lo lascia pieno di amarezza.

Dopo le poesie, seguono dei divertenti, veri, sarcastici, profondi aforismi. Aforismi sulla donna («L'uomo e come il cane; non può essere fedele che ad un uomo solo. E, come il cane, diventa randaglia, quando ha cambiato il primo padrone»). Sull'amore («Anche l'odio è amore; ma ha fatto dietrofront»). Sul matrimonio («che, come il molle, è buono solo con la prova»). Sulla fortuna, sulla politica, sugli uomini, sull'arte, su tutto ciò che può passare per la mente di un mortale.

Tra un profondo e dispiaciuto pessimismo, emerge sempre, però, un accorato anelito ad un mondo migliore, un grande desiderio di vivere, di comunicare, di amare, di essere amato; perché alla fine, come lo si volti e lo si giri, Domenico Apicella è caparbiamente romantico e tremendamente umano: un poeta caduto nelle realtà!

Pietro Scabarino

— Chesta è na cosa ca nun po' gèh! — diceva l'altro giorno uno ad un amico — Se non hai l'auto, mobile assicurata contro i furti, te la rubano per restituirti poi, previa mancia competente; se la lasci, magari, per farla rubare, nessuno te la ruba; e quello che ci perdi sei sempre tu!

—Uh, e come mai può accadere una cosa del genere?

— Già, perché i ladri di automobili puntano sulla mancia competente che possono imporre al derubato, per la restituzione; quando invece il derubato è assicurato, e lui che punta sul maggior rimborso, può ottenere dall'ente assicuratore e non gli conviene di preoccuparsi di ottenere la restituzione dai ladri.

ECHI E FAVILLE

Dal 25 Ottobre al 29 Novembre le nascite sono state 77 (144, m 33), i matrimoni 34, i decessi 20 (m 14, f 6).

Valeria è nata dall'ing. Anello D'Amato e Prof. Carla Dinelli. Guido è il settimo dei sette maschi dei coniugi Dott. Dante Di Domenico, dentista, e signora Francesca Guarino.

Maria è nata dal Capostazione FFSS. Tullio Contardi di Salerno, e dalla concittadina Maria Sessa. Margherita è nata a La Agostino Davide e Giovanna Fortunato.

Assistita dalle premure cure dei sanitari del nostro Sanatorio di Chiusi Ruggieri e Mauro, la signora Elvira Giberti, moglie del fotografo Bettino Ferrara, ha felicemente dato alla luce una graziosissima bambina alla quale è stato dato il nome di Rosanna. Alla Piccola, al fratellino Pinuccio ed ai genitori felici, i nostri affettuosi auguri.

Vito Francesco di Ugo, impiegato, si è unito in matrimonio con Maria De Tommaso fu Vincenzo.

Luigi D'Anna, rappresentante da Torre Annunziata, si è unito in matrimonio con Caterina della Porta del compianto Alfredo.

Le nozze di cui già viemmo notizia tra la gentile Annamaria Vialante di Luigi con il Dott. Goffredo Murolo di Gaetano funzionario del Ministero di Lavoro furono benedette dal Padre Cherubino O.P.M. nella Chiesa di S. Francesco. Compare d'anello il fratello della sposa Nicola, testimoni l'avv. Luigi Della Monica ed il prof. Eugenio Abbrò per lo sposo, l'ing. Mario Ciciliano e l'avv. Francesco Coppola per la sposa. Gli sposi salutarono gli invitati nei saloni dell'Hotel Raito e dopo un lungo viaggio di nozze attraverso l'Italia si sono stabiliti nella loro residenza di Roma. Il Castello rinnova alla coppia felici gli auguri di ogni bene.

Nella Basilica della Madonna dell'Olimo sono state benedette le nozze tra la gentile signorina Adinolfi Angela figliuola del rinnovatore FFSS. Luigi e Rosa Lordinio, con il giovane meccanico Antonio Adinolfi di Francesco e di Lodato Maria. Compare di anello il Sig. Michele Adinolfi, zio dello sposo, testimoni i Sigg. Alfonso Citarella ed Antonio De Sio. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici nei saloni dell'Albergo Scopolatello al Corpo di Cava, e son quindi partiti per una felice luna di miele. Ad essi i nostri cordiali auguri.

Francesco Foresta, appuntato della Guardia di Finanza, è deceduto ad anni 51.

Cassaburi Vincenzo da Gaudio dei Morti, è deceduto ad anni 90.

La signorina Prof. Maria Venturata, conosciutissima e benevolita insegnante di musica nelle scuole medie di Cava fino a tre anni fa, è deceduta ad anni 73 per improvviso male, tra il compianto dei suoi vecchi alunni e di quanti le conobbero e la stimarono.

Gallo Vincenzo, padre del Prof. Tommaso, è deceduto del pari improvvisamente ad anni 56.

L'asquale Matoni, invadito di guerra e popolarissimo ideologo delle scuole di Avvicinamento Professionale di Cava, è deceduto ad anni 55 consumato dalla stessa invadenza.

E' deceduta in salerno la Signora Elena Cacciatore maritata Meli, sorella dell'On.le Francesco Cacciatore, madre di famiglia esemplare, insegnante ammirabile nelle scuole di Salerno, e socialista di fede e di azione. Al marito, ai figli, all'on.le Cacciatore e ai parenti tutti, le espressioni del nostro cordoglio.

La prima Chiesa di S. Francesco i servizi funebri dell'indimenticabile signor Tito Salvatore Socca, avvocato, conferisce ogni aiuto, aiuto che costare senza limiti, hanno così costare senza limiti i funerali, memorie della particolare sospesa su lui sempre fiorita in via per la nostra città.

La summa figura dello scompio, è stata rievocata dal Prof. Roberto Virtuoso, che di lui fu attento amico ed ammiratore. Sono intervenute rappresentanze di tutte le scuole e gli istituti di Cava, tutte le autorità locali e cittadine e numerosi fedeli.

Ad anni 80 circa è deceduto tra il compianto generale il Comm. Dott. Vincenzo Pepe, Consigliere Onorario di Cassazione, il quale oltre trenta anni la risiedette a lungo a Cava per reggere la nostra Pretura accettandosi le simpatie di tutta la popolazione, che lo ha sempre ricordato con affetto. Alla figlia Signora Maria, nostra collega di studi ginnasiali, ai di lei marito Comm. Vincenzo Smirne da Paganò, ed ai parenti, le più vive condoglianze.

E' deceduta ad anni 78 la signora Antonietta Santoro vedova Jannone, madre del carissimo amico Salvatore titolare della tipografia Jannone in Salerno. A lui ed ai familiari, affettuose condoglianze.

Su relazione del Prof. Francesco Santoro Passarelli si è brillantemente laureato in legge presso la

Università di Roma, il giovanissimo Manfredi Pico e della Signora Magliacane Pico, figliuolo del Col. ri Ferrari, e diletto nipote del Comm. Dott. Raffaele Ferrari.

Egli ha discusso una interessantissima tesi su «I contratti per persona da nominare», inaugurando l'Istituto nell'ambito della sostituzione nella attività giuridica altrui, come un caso di rappresentanza e veniale in incertum personam.

Al compimento degli esami, tutti, che gli han dato 110 e lode aggiungiamo anche i nostri, con i più fervidi auguri di una brillante carriera anche nel campo universitario, al quale il valoroso giovane certamente accederà.

Ozio

Non so cosa fare.
Io, strano,
è sto a scrivere poesie.
Vesti non rimanti,
sentimenti non nascosti,
(ma sognati ad esser uccisetti)
rimasti su bianchi foglietti,
occupano il tempo
che via mi dona.
Non so cosa scrivere.
Io, strano,
ma sto a metter rigo su rigo
non sono poeta,
(menomale!)
e non mi preoccupa
il doverlo fare.

Ma vorrei star sempre qui,
a riempire di macchie
immacolatoli foglietti,
tentando d'immortalare
(oh, che presunzione!)
dei sentimenti
che, forse, non conosco.
E' strano.
Ma è vero.
Buon per la poesia!

Pietro

SALUTO AL DIRETTORE SALVO

Giovedì 22 novembre alle ore 16.30 nella sala consiliare del Comune, alta presenza di numerose autorità civili, religiose e scolastiche, di maestri e scolari delle scuole del 2° Circolo Didattico, si è svolta l'augusta cerimonia del saluto di commiato al Direttore Didattico Prof. Mario Salvo, collocato a riposo dal 1° ottobre 1962.

Descrivere l'atmosfera creata sin dall'inizio della cerimonia, è molto difficile, basta dire che l'emozione si leggeva non soltanto sul viso dell'interessato, ma su quello di tutti i presenti.

Dopo l'omaggio floreale e verbale degli alunni dei vari plessi scolastici del 2° Circolo Didattico, ha preso la parola il Prof. Giovanni Grieco, oratore ufficiale della cerimonia, che ha tratteggiato tutta la vita del Direttore Salvo, mettendone in risalto i punti più significativi della carriera scolastica e militare.

Il Sindaco ha ricordato come fra il Direttore Salvo e l'Amministrazione Comunale vi sia stata sempre comprensione reciproca, modo questo molto più efficace per risolvere i vari problemi che riguardano insieme la scuola e il Comune.

Il Provveditore agli Studi di Salerno Comm. Prof. Dott. Francesco Vacca, ha fatto rilevare con rammarico che non doveva essere ancora tempo di collocare a riposo un Uomo in così piena attività e così fresco di mente, ed ha esortato che, almeno moralmente se dal punto di vista giuridico è impossibile, il Direttore Salvo resterà sempre il Direttore dei Maestri del 2° Circolo Didattico di Cava. Ha concluso con l'offerta della Medaglia d'Oro al festeggiato.

Infine, il Direttore Salvo, estremamente commosso, ha ringraziato tutti, ed ha terminato rivolgendogli l'esortazione di continuare il

cammino nella ricerca del bene, che è unica fonte di verità.

E' stato quindi offerto un vermouth d'onore.

Dalle colonne di questo giornale, rinnoviamo i nostri più fervidi auguri di lungo e meritato riposo al caro Direttore Prof. Mario Salvo, il quale ha saputo incidere nel nostro cuore un solco profondo, tale che, per noi resterà sempre moralmente non soltanto il Direttore, ma anche il secondo padre.

G. S.

Il giovane Vincenzo Picozzi di Renato ha conseguito il Diploma di Geometra presso l'Istituto Tecnico di Salerno, ed il giovane Antonio Maddalò del Rag. Emilia, la Maturità Classica presso il Liceo della Badia. Ad essi, che proseguono negli studi universitari, i nostri complimenti ed auguri.

Un concittadino ci ha pregati di protestare contro lo stato di sporcizia in cui viene lasciato il mercato coperto quando la vendita è finita. Tale stato suscita il disgusto e le animosità di coloro che attraversano tale luogo nelle ore che intercorrono tra la fine delle vendite e la pulizia che vi fanno gli spazzini comunali. Non sarebbe opportuno, ci ha detto questo concittadino, installare dei bidoni di raccolta delle immondizie, e imporre a gli stessi venditori di effettuare la pulizia del proprio posto appena terminata la vendita? Passiamo la considerazione a chi di competenza.

Gli abiti belli servono per nascondere la bruttezza di chi li indossa; quelli eleganti servono per mascherarne la pochezza. Se tu mi apprezzi perché indossi abiti eleganti, non è me che apprezzi, ma gli abiti miei.

Se tu mi stimi perché mi lascio portare da una lussuosa automobile, non è me che stimi ma la mia fortissima lussuosa.

E' da credere che l'uso di coprirsi l'abbiano inventato le vecchie, le rache e le brutte.

TRASPORTI - SPEDIZIONI - TRASLOCHI

ANGELINO & C.

Con sede nell'Angioporto del Castello (traversa di Via A. Sorrentino) n. 13

MOBILFIAMMA

DI EDMONDO MANZO

Telef. 41165 - 41305 - CAVA DEI TIRRENI

Vasto assortimento di mobili per Cucine e Televisioni delle primissime marche. Cucine all'americana al completo. Lavabiancheria, Frigoriferi, Aspirapolvere, Stufe, ecc.



CALZOLERIA

VINCENZO LAMBERTI

Negozi di esposizione al Corso Italia (angolo Via del vecchio Municipio). Calzature per uomo per donne per bambini di ogni tipo e ogni convenienza.

PIBIGAS

IL GAS DI TUTTI E DAPPERTUTTO



ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO - TELEF. 41304 (di fronte al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione al servizio della vostra vista

Aggiungono
non tolgono
da un dolce sottiglio

Montature per occhiali delle migliori marche lenti da vista di primissima qualità

CERAMICA ARTISTICA

PISAPIA

CAVA DEI TIRRENI

VIETRI SUL MARE



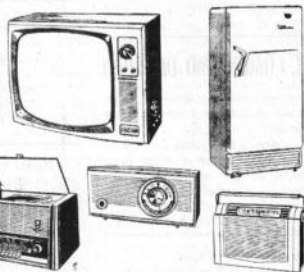
Concessionario unico per l'Italia
OSCAR BARBA
PONALI - CAVA DEI TIRRENI

Estrazioni del Lotto

del 24 Novembre 1962

Bari	62	30	31	46	32
Cagliari	43	19	10	76	2
Firenze	13	39	68	25	10
Genova	19	53	24	26	80
Milano	41	69	23	66	81
Napoli	20	1	17	9	29
Palermo	43	37	62	68	36
Roma	65	78	12	54	47
Torino	66	75	43	68	63
Venezia	89	36	71	72	27

Direttore responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato presso il Tribunale
di Salerno al n. 147 il 2 genn. 1958
Tip. MARIO PINTO Cava dei Tirr.
Telef. 41-589



IN VENDITA PRESSO:

SOLGAS

Corso Italia, 311 - Cava

(lunghe rateazioni)

RADIO - TELEVISORI - ELETTRODOMESTICI

RADIOMARELLI